

Quaderno di un tempo felice

di Piero Chiara

Il libro, pubblicato nel 2008 da Nino Aragano Editore, presenta una serie di prose apparse sulla rivista ticinese "Ore in famiglia" tra il 1947 ed il 1961, cioè prima del successo del romanzo "Il piatto piange". Raccolte in volume per la prima volta, queste prose comprendono generi diversi: si va dai racconti ai reportage di viaggio, dai riassunti delle opere di grandi romanzieri agli scritti di critica letteraria, fino a quelli di carattere informativo più vario. Tra i testi spiccano tuttavia i racconti, genuina espressione dello scrittore in fieri. Molti di essi, come *Il povero Bram*, *Orientio*, *Lettera ad un amico d'infanzia*, *Una vocazione sbagliata* ed *Il giorno della Cresima*, vengono ambientati nell'alta Lombardia e più precisamente a Luino, in via dei Mercanti, dove Chiara ha appunto trascorso l'infanzia.

Piero Chiara
Quaderno
di un
tempo felice



E nella minuziosa descrizione di questi luoghi, l'autore si avvale di verbi al presente per sottolineare l'immutata bellezza di quei paesaggi: "la via dei mercanti ospita le più antiche botteghe del borgo e l'odore delle drogherie vi stagna mescolato a quello delle cucine e delle pasticcerie a tutte le ore del giorno. Per quella specie di crepaccio aperto tra le case scende dall'alto lo stormire delle campane, e l'onda sonora entra dai balconi fioriti e da tutte le finestre a riempire la stanza" (p. 27). I ricordi d'infanzia vengono dunque modulati attorno a questo piccolo borgo ricostruito con dovizia di particolari. Ma se il paesaggio viene descritto con i verbi al presente, tutti gli eventi raccontati si avvalgono dell'uso del passato remoto e dell'imperfetto, come se lo iato temporale non potesse essere sublimato dall'elemento spaziale. E forse grazie anche a questa doppia scelta espositiva, Chiara è in grado di mettere bene in evidenza vizi e virtù dei suoi personaggi, sempre con un sorriso ironico, spregiudicato, ma mai irrispettoso. Traspare, dunque, dalle sue pagine un senso di nostalgia, non però improntato al desiderio di tornare indietro, perché è ben consapevole che questo ritorno non è realizzabile.

Un discorso a parte va fatto per il racconto *Il navigante involontario*, l'unico a recare un'altra firma, quella di Pietro Comita. Tuttavia gli argomenti e l'andatura del racconto lasciano supporre, come dice lo stesso Andrea Paganini nella *Prefazione* al libro, che altro non si tratti di uno pseudonimo dello stesso autore. Ai racconti seguono i reportage di viaggio e molti di essi vengono incentrati sulla Spagna, meta amata dallo scrittore.

In particolar modo in uno di questi diari turistici si sofferma sulla corrida e ne parla come se fosse un dramma in tre atti, descrivendo minuziosamente i protagonisti, i riti, le regole, i segreti di quest'arte richiesta al torero. Seguono scritti di critica letteraria, ma come afferma Paganini "il giovane scrittore luinese, già promettente narratore, non convince come critico ed ancor meno come traduttore" (*Prefazione*, p. 19). Sono dunque i racconti in prosa, in prima persona, la parte più interessante dello scritto, cioè quelle storie incastonate nel microcosmo luinese che non solo sono vivamente sentite, ma sono ben strutturate sia dal punto di vista sintattico sia narrativo. Nessuna prolessi, nessuna analessi, ma semplicemente il lento fluire del ricordo che, attraverso l'uso del passato remoto, si staglia nell'eternità di quei luoghi cari all'autore. Dopotutto come ha detto in una intervista Roberto Gervaso: "la leggibilità è una dote piuttosto rara fra i nostri narratori, intenti più a lanciar messaggi, patrocinare avanguardie, inseguir mode che render digeribile la loro prosa. Piero Chiara è un'eccezione.

Scrive come parla, e parla come scrive. Il suo stile può anche non piacere, ma non resta sulla stomaco. I suoi libri, una volta aperti, non si chiudono più, cioè si chiudono solo alla fine. Le sue storie, pur circoscritte al microcosmo luinese e varesino, sono piene di plasma e di umori".

Piero Chiara nel 1953

